

Aniello Langella

SUOR SERAFINA DI DIO

Mistica carmelitana del secolo XVII



Premessa

Spesso ho cercato di incontrare la Madre Badessa. Me la sono immaginata bassina, magra, con il volto scavato e la pelle rugosa, un po' tirata sugli zigomi, così come l'avevo "vista" in chiesa a Santo Stefano e a Santa Sofia. Seguita dal suo co-dazzo di suore con il copricapo mosso dal vento amico di Capri.

Una sera passando attraverso il portico che da Palazzo Cerio conduce al SS. Salvatore me la *sono vista di fronte*. Nel buio rischiarato dalle poche lampadine sospese alle volte del camminamento. Poi la *incontrai* ad Anacapri accanto alle sue cose più care. Una giaretta per l'acqua, i suoi libri ed il "cuscino" di pietra sul quale giaceva. Per conoscerla meglio la fotografai come fosse una reliquia e così la mostro a voi in questo reportage fotografico che vuole tentare di documentare la storia di una donna vissuta tanti anni fa nell'isola incantata.

*In prima pagina
Particolare da Santa Sofia ad Anacapri
Foto dell'autore 2015*





Chi sbarca a Capri, ha sempre il desiderio di passare, se pur per pochi secondi, nella famosa piazzetta, dove tutti si incontrano per vedere e farsi vedere. Tutti, ma proprio tutti transitano per questo angusto spazio alla ricerca della Capri della cartolina.

Pochissimi si accorgono che proprio qui, tra i milioni di turisti, c'è ad attenderli una persona speciale, una religiosa vissuta tanti anni fa sull'isola: Suor Serafina. Potrà sembrare strano ma la prima persona che si incontra a Capri è proprio lei, la badessa energica e suadente che tanta storia ha segnato su questo fazzoletto di roccia carsica che fluttua nel mare più turchino che ci sia.

Murata alla parete nord della Chiesa di Santo Stefano la lapide che ci parla di lei. Alcuni leggono quelle parole incise sul marmo, molti guardano e non vedono e tantissimi, di quel pezzo di marmo, non sanno e non vogliono sapere nulla.





L'epigrafe della Piazzetta fu lasciata lì tanti anni fa per ricordate a tutti, questo personaggio storico che nel secolo XVII, ebbe tanta eco in Terra Vesuviana. Da Capri a Napoli e da qui all'intera penisola Sorrentina, Serafina di Dio comunicò a tutti la sua presenza, fatta di profondo amore per la vita spirituale, per la devozione religiosa e soprattutto costruita sul bisogno dell'accoglienza e protezione della gioventù sventurata di quel secolo.

Accogliere per amare il prossimo.

Decidemmo quel giorno di cercare Suor Serafina partendo proprio da questa Piazzetta. Domina su tutto o quasi il campanile, di forme antiche e con il suo orologio a colori vivaci. Sovrasta ogni cosa la Basilica di Santo Stefano. Qui in questa chiesa vi è la tomba della suora. Ma noi volevamo cercarla anche altrove e così ci incamminammo verso Palazzo Cerio.

Lasciammo alle spalle il brusio e le chiacchiere della gente, seduta ai tavolini dei bar e salimmo verso il Palazzo.





Proprio qui accanto all'antichissimo Palazzo Cerio inizia la stradina nascosta e che parla un linguaggio di altri tempi. Un portico che attraversa la collina antica e quello scosceso che in epoca medioevale, costituiva un punto di difesa della città. Quasi un tunnel un po' in penombra, sul quale si aprono botteghe, ristoranti ed anche abitazioni. Una miriade di gatti, che ti seguono, profumi di cucine sempre in attività, che inondano con lo scritto d'aglio, quel portico antico e suggestivo. Il passaggio a volte stretto a volte buio sale dalla piazzetta verso la casa di Suor Serafina attraversando in maniera quasi segreta, il cuore antico della città.

La stradina è stata intitolata a lei e questa volta non ci sono alibi per non vederla, non ci sono dubbi. Stiamo seguendo la pista giusta.

Quasi un luogo segreto che sale verso il Complesso Monumentale del Santissimo Salvatore.

Un tempo e quasi di certo nel Medioevo, questo passaggio attorno al quale si pensa sia sorto in antico il primitivo nucleo abitativo dell'isola, ebbe il compito di difendere la città dalle incursioni dei Saraceni, che per più di sei secoli, avevano sistematicamente, intrapreso campagne di conquista della città di Napoli e della sua splendida terra. Ripercorrere queste strade oggi equivale a fare un piccolo tuffo nel passato e Serafina, ci dava l'occasione per farlo.

6





Questa era la strada che Serafina percorreva ogni giorno e più volte al giorno per raggiungere la basilica di Santo Stefano, venendo dal monastero del Santissimo Salvatore. Eravamo sulla giusta strada e almeno quella era la strada che percorreva, assieme alle sue sorelle, votate alla regola del Carmelo.

Quel maggio del 2007 a Capri era freddo e nel sottoportico di Suor Serafina ancora segnato dall'antica travatura c'era un venticello, affatto gradevole.

Le antiche mura parlavano chiaro, gli stretti passaggio dei quali avevamo letto ci stavano portando proprio verso la meta. Cercare la casa di Serafina era prioritario e avremmo dovuto ancora attendere per incontrare lei e le sorelle in Cristo.

7

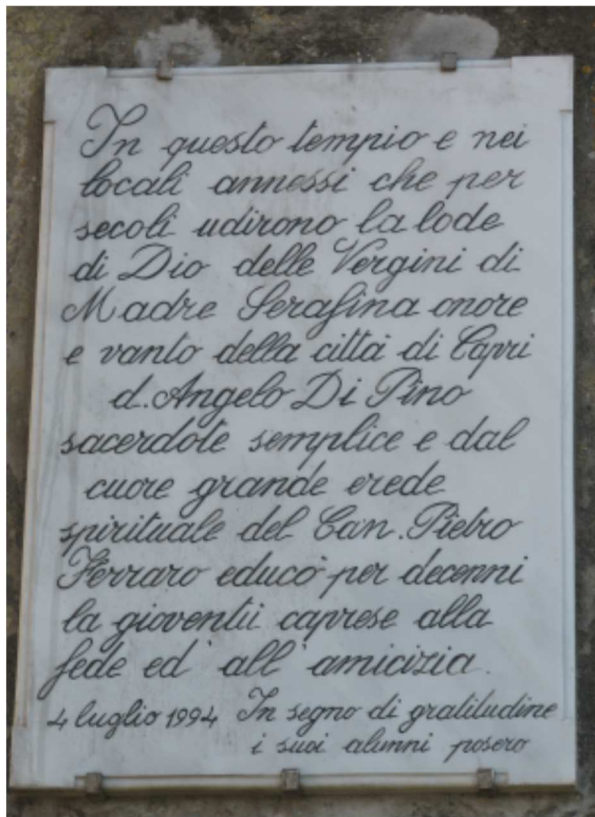




Alla fine del portico, che rimandava all'antico, giungemmo davanti alle scale della chiesa del SS. Salvatore. Alta nella sua facciata, severa e poco adorna nel prospetto, mostrava quasi l'orgoglio e la potenza per dominare un alto imprendibile della città.

Accanto, la scala che portava al Convento della madre superiora. Da questo punto, rivolto a nord, lo spettacolo del golfo è strepitoso. All'alba, ma anche adesso, qui, al tramonto, mentre la luce sta per abbandonare questo spazio incantato per spegnersi dietro i dolci rilievi di Campi Flegrei. Qui, in questo luogo alto e quasi a picco sul mare, la religiosa volle fondare un monastero grandioso, allungato su un fronte monumentale ed aperto a tutti.

Questo è Serafina di Dio. Lei volle iniziare un progetto di costruzione di monasteri, con il preciso intento di dare accoglienza, di supportare l'indigenza, di tendere una mano al bisognoso. Il suo sposo, Gesù Cristo, secondo la regola di Santa Teresa D'Avila, l'avrebbe guidata in questo difficilissimo compito, in questa missione esaltante.



La Chiesa appare altissima, nel suo prospetto a mare e domina tut-

La Chiesa appare altissima, nel suo prospetto a mare e domina tutto lo scenario del Golfo di Napoli. Da qui si vede Sorrento e Pompei. Al centro il Vesuvio e giù, giù lo sguardo fino ad abbracciare Procida e Ischia. Una lapide ci parla ancora della amata suora caprese. Lasciata la chiesa salimmo verso il convento ed entrammo.

Due rampe di scale conducono ad un ballatoio e da qui si accede al tempio. La facciata è semplice, senza sfarzi e non lascia trasparire nulla dei preziosi contenuti artistici che conteneva un tempo e che la gente di quest'isola, ha dimenticato per sempre.

Il prezioso pavimento, policromo, che ricalca nelle volute floreali, nei festoni e nel disegno, quello molto ben conservato del San Michele ad Anacapri. No.

Qui i capresi non solo hanno voluto dimenticare per sempre questo luogo, ma a mio avviso lo hanno anche oltraggiato.

Usurato dal tempo e corrosivo, dalla mancanza di cura; scheggiato in molti punti, il pavimento non risplende più. Quasi una damnatio memoriae.

La chiesa ed il monastero accolsero opere pittoriche, affreschi di mano eccellente, assieme a firme tra le più alte del Barocco napoletano. Qui è sparito tutto e questa chiesa mi sembrava un'offesa; mi trasmetteva sgo-mento e più ero lì e più avrei voluto scappare, ...



L'entrata al Convento era buia e contrastava, quella mattina con l'accecante luce che spessissimo



e contrastava, quella mattina con l'accecante luce che spessissimo connota l'isola. Ad accoglierci un barboncino che solitario annusava tutti gli angoli. Sulla destra una porticina da anni non utilizzata che sicuramente poteva essere la guardianeria del convento delle consorelle di Serafina.

In alto nel buio sopra l'arco primario che poi immette al chiostro una lapide, le cui parole ci dicono inequivocabilmente che siamo a casa di Suor Serafina. C'eravamo! Uno dei sette monasteri fondati da Prudenzia Pisa, e questo all'anagrafe fu il nome di Serafina, preso ci avrebbe svelato qualcosa di più.

In fondo, uno degli scopi del nostro viaggio a Capri era quello. Conoscere da vicino questa modesta donna, vissuta nel Barocco Napoletano e che apparentemente fragile, ebbe una forza titanica.

D . O . M

ALTISSIMO DEI FILIO HOMINVM SAL
VATORI VEN. SERAPHINA DE DEO
PRIMUM HOC EX SEPTEM A SE FVNDATIS
SACRARVM VIRGINVM GYNÆCEVM B. AL
BERTI SVB REGVLA PER ROM. PON. TEM
PERATA, OPTIMIS SVISAUCTVM LEGIBVS DI
CAVIT A. Æ. W. CIOICLXI.

NVPER

BENEDICTO XIV PONT. MAXIM

BENEDICTO XIV. PONT. MAXIM.
EX SAC. CONG. REGVLARIVM CONSVLTO
D. FRANCISEVS AB. GIANARELLI VICARIVS
APOSTOLICVS SACRIS CLAVSTRORVM
LEGBVS MVNIVIT

III. KAL. IUN. A. CIDIDCCXLVIII

VBI

MONIALES SOLLEMNIBVS VOTIS NVNCVPATIS

V. ID. IUN. EIVSDEM ANNI.

ACCOLIS. INCOLIS. EXTERIS. POSTERIS

IUGE MONVMENTVM PP.



www.vesuvioweb.com



A Dio ottimo massimo

All'altissimo figlio di Dio salvatore degli uomini la veneranda Serafina Di Dio dedicò questo gineceo di sacre vergini primo dei sette da lei fondati sotto la regola del Beato Alberto convenientemente disposta dal romano pontefice, accresciuto dalle sue ottime leggi nell'anno dell'Eterno Salvatore 1661

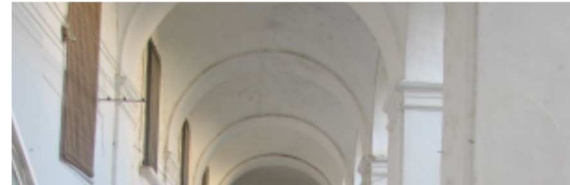
qualche tempo fa,

essendo pontefice massimo Benedetto XIV, per decisione della sacra congregazione dei (sacerdoti) regolari, l'abate Don Francesco Gianarelli vicario apostolico (lo) dotò delle sacre leggi dei conventi il 29 maggio dell'anno 1748. ora (stessero) le monache dopo

co (10) dotto delle sacre leggi dei conventi il 29 maggio dell'anno 1748, ove (stessero) le monache dopo aver pronunciato i solenni voti, il 29 giugno dello stesso anno.

Per gli abitanti dei dintorni, per quelli del posto, per gli stranieri, per i posterì per sempre testimonianza per i fedeli.

Traduzione Armando Polito





Entrammo nel monastero; non c'era nessuno quel giorno.

I lunghi corridoi del chiostro conservano ancora oggi un'aria di mistica solitudine e di appartata quiete. E' lontano però, il tempo nel quale questi spazi si riempivano delle preghiere e delle storie, della gente che qui accorreva per parlare di amarezze, ma anche di gioie.

Qui le giovani accolte potevano vivere la loro esperienza religiosa in pienezza di spirito. Questo per loro fu un porto sicuro. Un Paradiso in terra.



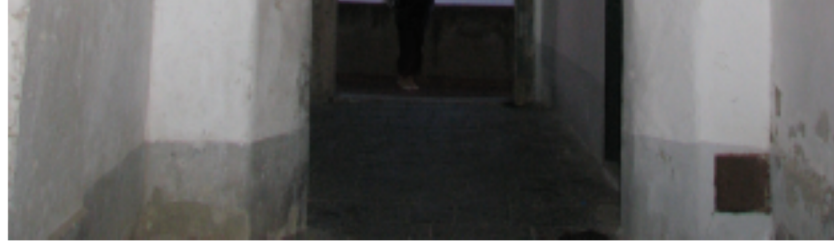
Salimmo al primo piano e visitammo la bellissima scuola, le cui finestre sono riempite dalla luce del mattino. Scolari chiacchieroni e banchi con le matite colorate occupano i luoghi di Suor Serafina. Non ci dispiacque osservare questi luoghi che fecero la storia del convento, oggi riempiti dal lavoro educativo e produttivo di questa scuola caprese. Cercavamo di più, cercavamo le tracce della madre superiora e non le trovammo. Ma tornammo in basso, al piano del cortile con il cuore felice per aver comunque constatato di persona che almeno il ricordo di lei c'era.

Fu proprio lungo questo antico corridoio che si apriva lontano sulla fotografia della sagoma del Vesuvio, che "incontrammo" nuovamente Suor Serafina.

Uno spettacolo di pari bellezza, è raro trovarlo altrove. Chi passeggiava sotto queste volte antiche, non poteva sottrarsi alla meraviglia. Il lungo corridoio parlava di bellezza e silenzio, interrotto solo dalle salmodie, dalle preghiere che risuonavano tra le mura di fresco imbiancate. E mentre il profumo della zagara riempiva quello spazio quasi etereo, tutto in giro cantavano centinaia di uccelli festosi.

Eravamo nel posto giusto. Ambienti salutarì dello spirito e del corpo. Luoghi lontani che si raccontavano da soli.





In alto e sull'androne qualcosa di inatteso.

Un affresco in una prospettiva che potrei dire, senza tempo, ritraeva Serafina intenta alla lettura, al cospetto dell'Altissimo.

La religiosa restava seduta nel grande dipinto, mentre davanti ad uno scrittoio era intenta alla preghiera.

Sullo sfondo del dipinto la SS. Trinità rappresentate secondo la più efficace tradizione pittorica dell'epoca. Alle spalle di Prudenza una consorella e lontano in prospettiva l'inconfondibile sagoma del Vesuvio, con il suo pennacchio fumante.

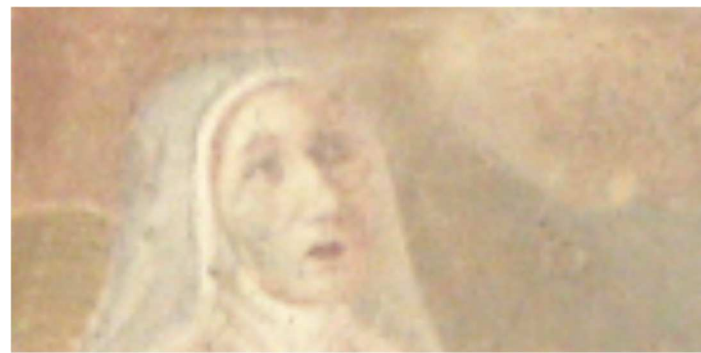
Chi usciva dal Monastero del Santissimo Salvatore non avrebbe mai potuto dimenticare questa scena.



www.vesuvioweb.com



Il Vesuvio



Una consorella



Serafina di Dio, mentre scrive una lettera.

La SS. Trinità

Eravamo impazienti di conoscerla di più e decidemmo così di cercare ancora, di guardare oltre quelle sue testimonianze. Ed oggi io sono ancora in cerca di lei. Mi affascina il personaggio e credo, abbia ancora molto da dirci.



Il giorno dopo ci recammo ad Anacapri per cercare di suor Serafina un'altra traccia. Sappiamo che qui esistono ancora intatte, come abbiamo visto e letto nella storia.

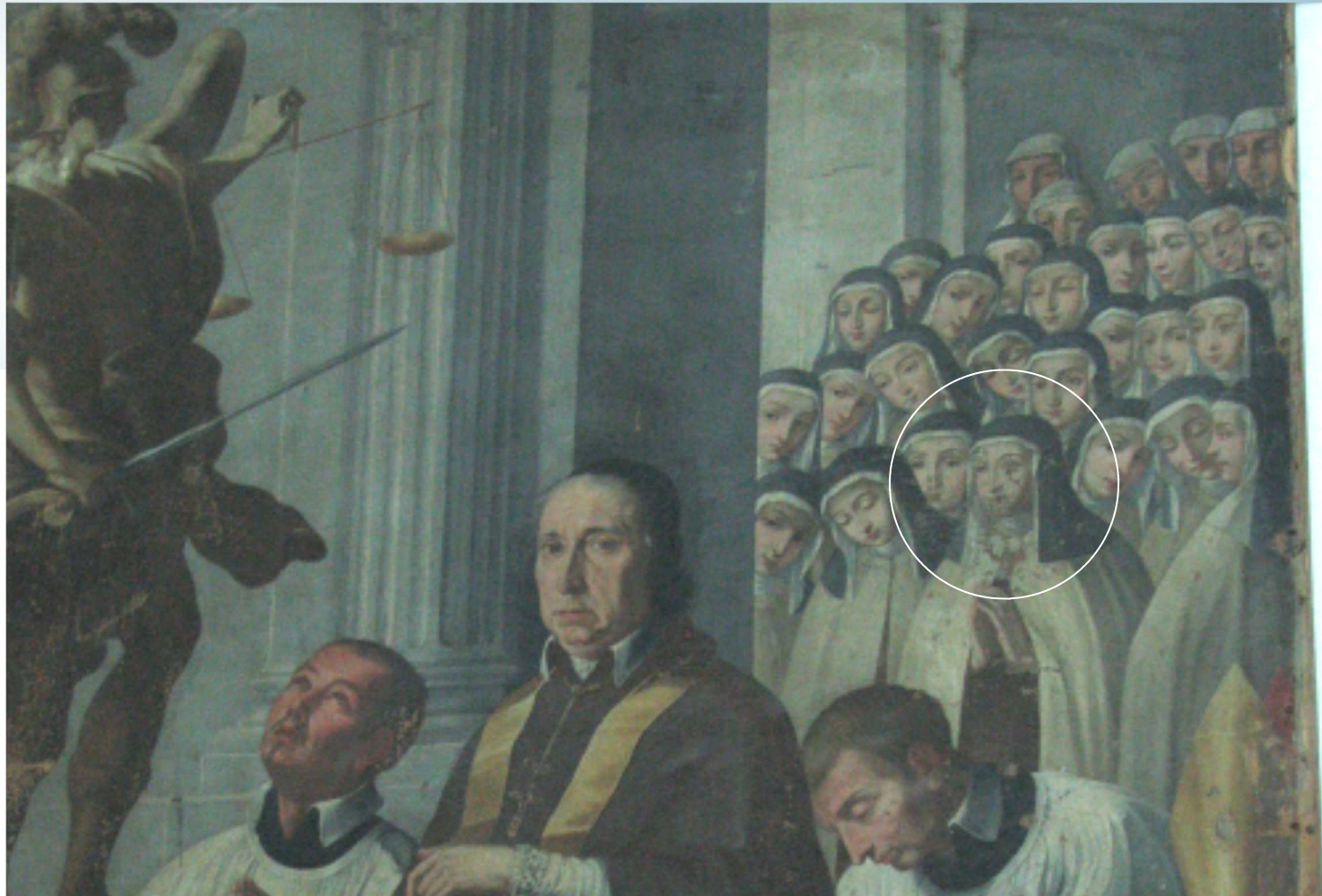
Serafina spinse le sue opere di diffusione del "monachesimo solidale" in molti punti della Campania ed a Capri si dedicò in maniera forte all'accoglienza e alla protezione

“monachesimo solidale” in molti punti della Campania ed a Capri si dedicò in maniera forte all'accoglienza e alla protezione delle giovani donne abbandonate. Il ricordo di queste meritorie azioni cristiane venne celebrato anche qui ad Anacapri nella cui parrocchiale, Santa Sofia era custodita una tela che ne celebrava la figura.

La chiesa dei tre orologi, antica anch'essa, conserva nella sacrestia una tela nella quale la suora viene effigiata in atto orante assieme a molte consorelle durante una importante celebrazione.

Il lettore deve leggere questo diario di una passeggiata a Capri, come il desiderio di un curioso. Serafina fondò in terra vesuviana ben 7 monasteri, ispirati alla regola di Santa Teresa D'Avila e due di questi a Capri. Oggi l'isola quasi dimentica l'opera meritoria di questa donna umile e forte, sempre decisa a combattere per difendere e proteggere il più fragile, il più indigente, il diseredato e questo non è poco, in un secolo XVII, fatto di guerre ed ingiustizie, di soprusi e contraddizioni sociali.

E così ad Anacapri, nella chiesa di Santa Sofia la incontrai ancora una volta, in una tela quasi dimenticata nella sacrestia.









Tornammo a Capri, verso la Piazzetta in quanto avevamo esaurito le tappe della nostra ricerca in quel momento e alla fine della nostra passeggiata storica dovevamo solo visitare il luogo della sua sepoltura. La chiesa dove le sostava in preghiera sovente e dove spesso si incontrava con i parroci locali per discutere le strategie di azione nella sua alacre attività di messaggera e apostola di Cristo.

Suor Serafina di Dio riposava proprio in questa basilica, tra le mura della chiesa di Santo Stefano.

CORPVS

VEN. SOR. M. SERAPHINÆ. DE. DEO
MORT. XVII. MART. MDCIC. ÆTAT. SVÆ. LXXVII
IN. VIRGINVM. COENOBIO. Q. VOD. EREXERAT
TAM. DEPOSITVM
HVVS. TEMPLI
PRIMVM. SVB. ARAM. MAXIMAM
I. JAN. MDCCXIII
INDE. M. SPINELLI. ARCH. SVRR. JVSSV
IN. ÆDIFICVLAM. CRVCIFIXI. MINORIS. MDCCXX

IN.ÆDIFICVLAM.CRVCFIXI.MINORIS.MDCCCLXX
POSTEA.AB.ARCH.F.XAV.APVZZO.MDCCCLVI
PROPE.BAPTISTERIVM.RITE.TRANSLATVM
HEIC.DENIQVE
JOSEPH.JVSTINIANI.ARCH.SVRRENTINVS
DIE.X.OCTO^º.MDCCXCIII
DECORE.COMPOSVIT

La lapide funeraria di Suor Serafina di Dio posta nella navata laterale destra.

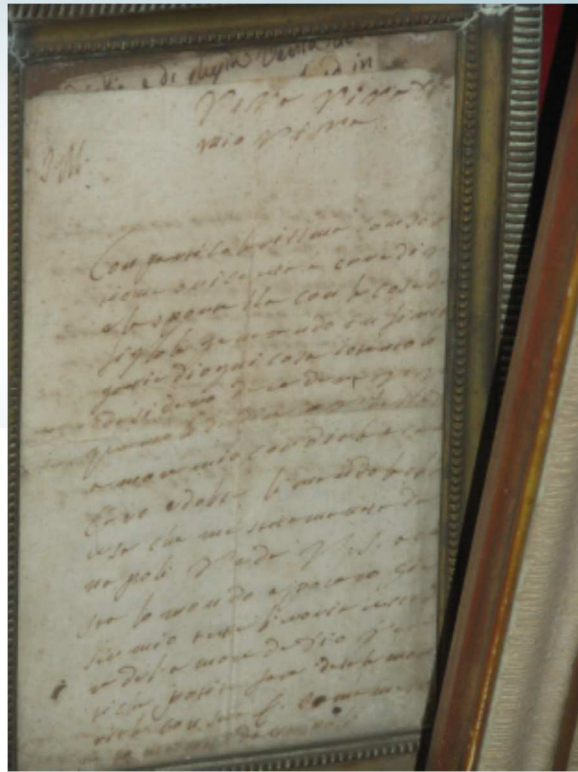




Accanto alla sacrestia e racchiusa in una bacheca le reliquie della suora caprese. Un quadro di medie dimensioni che la riproduce in atto orante. Di buona fattura ed un eccellente stato di conservazione. Accanto al quadro oggetti appartenuti alla suora che ricordano e sottolineano in maniera forte le tappe importanti della sua vita: la preghiera, lo studio, le privazioni.



www.vesuvioweb.com





Tra gli oggetti della bacheca, in un angolo la stampa che la ritrae “sposa di Cristo” nel momento in cui indossa l’anello.

www.vesuvioweb.com





Lasciammo Santo Stefano avendola “incontrata” quasi fosse in carne ed ossa. Avevamo ripercorso per Capri le sue strade, i luoghi dove aveva lavorato e predicato. Eravamo giunti al luogo della sua sepoltura. Ci restava da visitare il Complesso del San Michele dove lei soggiornava. Ma questa è una storia alla quale dedicheremo un capitolo più completo ed esaustivo.

Sembrava quasi il nostro lavoro fosse finito ed invece ci accorgemmo che era appena iniziato.

www.vesuvioweb.com